

Comuni e nelle Chiese della Provincia ignoti alla Commissione, si porgono contemporaneamente vive istanze agli OO. Sindaci, ai MM. RR. Parrochi ed a tutti coloro che ne fossero possessori onde si compiacciano di notificarli alla medesima, la quale si curerà di farne ritrarre a suo tempo la fotografia od il disegno; ed in pari tempo si presterà ben di grado con tutti quei mezzi che sono di sua competenza per la loro conservazione ed illustrazione.

Como, addì 30 Novembre 1873.

I. COMPONENTI LA COMMISSIONE

C. V. BARELLI *Presidente*
Dott. A. GAROVAGLIO *Segretario*
Ing. L. TATTI
Prof. S. BALESTRA
Dott. F. PELUSO
Dott. A. LONGHI
Ing. C. SCALINI

LAPIDI ANTICHE

*Scoperte nella Basilica di S. Carpoforo
e nei dintorni.*

Il colle del Baradello, tanto grazioso pel viaggiatore che per la prima volta dal Monte Olimpino o dal lago giunge a Como, è per lo storico e per l'archeologo interessantissimo; e ben può dirsi che non vi ha luogo nei dintorni di Como che conservi più preziose memorie. Là sorgevano anticamente son- tuosi templi pagani; là si vedevano ricchi sepolcri; là S. Felice primo vescovo di Como ergeva su le rovine del paganesimo la prima Basilica in onore di S. Carpoforo, che quivi stesso diede la vita per la fede; là finalmente i nostri padri innal- zavano a difesa della città quell'alta torre, la quale, colle tre altre, che la città medesima circondano, attesterà ai più lontani nipoti la gloria e la potenza della regina del Lario. Per lo studioso di monumenti antichi il S. Carpoforo è un vero museo, e vi si vedono in modo forse unico i diversi stadj dell'arte lombarda, dalla sua origine fino al massimo suo splendore.

Ma dello stile della Basilica già abbastanza si è occupata la nostra Rivista. Per riguardo alle antiche isorizioni, delle qua- li sofe trattiamo in questo articolo, il S. Carpoforo si può dire una miniera inesauribile. Nel convento vicino alla Basilica il Borsieri vide ben cinque lapidi tutte dedicate a Mercurio; molte ne lesse Benedetto Giovio, e il Monti ne riporta dieci romane delle quali però tre sole ci rimangono: una, a quanto egli dice, a S. Carpoforo, e due si possono vedere nel Museo

Giovio. Certo molte lapidi cristiane si saranno scoperte negli anni passati, ma sventuratamente di una sola ci rimane memoria negli atti di visita del Vescovo di Como Ninguarda; e questa trovata sopra un avello, che più non è visibile, e si legge nel N. 2.º di questo periodico. Nell'anno 1864, mentre, si rifaceva il pavimento, praticammo degli scavi in diversi punti ed ogni angolo dell'edificio così attentamente esaminammo da poterci convincere che il S. Carpofo, quale ora si vede, non ha niente di pagano: che la parte più antica è il corpo della Chiesa, quindi il Campanile, e ad un'epoca più a noi vicina si deve attribuire la cripta, il coro e la cappella minore a settentrione. Nella stessa occasione abbiamo scoperto molte lapidi pagane e cristiane per la nostra storia importantissime: onde crediamo di far cosa grata agli studiosi pubblicandole nella nostra *Rivista*. I chiarissimi commendatore G. Battista De-Rossi nel suo *Bullettino di Archeologia Cristiana*, e mons. Luigi Biraghi dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano hanno dato di talune di coteste lapidi eruditissime illustrazioni, le quali ci parve opportuno inserire a loro luogo nella presente raccolta. Aggiungeremo anche, dopo le nostre iscrizioni pagane, quelle già pubblicate dal Monti, affinchè i nostri lettori si abbiano quel tutte in un corpo le iscrizioni antiche che illustrano quella Basilica e il luogo dove sorge.

4. ISCRIZIONI PAGANE.

Sacre.

1.

SILVANO
V. S. L. M.
GERMANVS
GASSIA
NORYM

Silvano, divinità campestre, che aveva tre templi in Roma, dovea essere specialmente in onore nell'Italia settentrionale ricca di colline e di boschi. L'iscrizione da noi riportata è scolpita sopra un cippo di granito, che serve ora d'architrave alla porticina, la quale mette in comunicazione la minor capella a settentrione colla scala a chiocciola che conduce nella cripta. Le tre ultime linee sono intatte, mentre le due prime vennero in parte abrase, perchè non si vedesse in una chiesa cristiana il nome di una pagana Divinità.

2.

Un ara votiva pure di granito trovata nella villa Castellini; ma l'iscrizione fu così cancellata, che appena abbiamo potuto rilevare le lettere che qui riportiamo:

... NO
... S
... NDINI
V. S. L. M.

3.

Nella medesima villa si vedono altri avanzi antichi, fra i quali merita di essere studiata un'ara di marmo rotonda e fregiata di fasce, le quali, altre verticalmente, altre diagonalmente ed altre a guisa di festoni s'intrecciano fra loro; mentre nella parte superiore pende una patera. Nel lato inferiore ha un buco per poterla fissare con un perno sul pavimento del tempio. Benchè questo marmo manchi della cavità destinata a ricevere il fuoco, non dubitiamo punto di ritenerlo un'ara, ne sapremmo persuaderci che sia un cippo, non portando alcuna iscrizione.

4.

Un altro pilastretto, pure di marmo di Musso, a base ottagonale col contorno a faccette ben lavorate, e con fori

nella parte inferiore e superiore, ci indusse a crederlo un piedestallo di qualche divinità forse di Silvano o meglio di Mercurio, di cui, come abbiamo accennato, cinque lapidi furono in altri tempi trovate a S. Carpofofo.

II. *Uomini Illustri*

5.

V. F.

L. SENTIVS
 SEPTEMBER VI VIR
 SIVI ET SENTIAE RUFINAE LIBERT
 ET CONIVGI OPTIMAE ET PISSIMAE
 ET SENTIO PROBO FRATHI SUO
 ET L SENTIO PROBO LIBE ET PROPINQVO
 ET M CELERIENO MERCATORI
 SORORIO SVO ET VERE VERENTISSM
 ET ATILIAE SATVRNINAE SORORI SVAE
 ET BARBARAE NVTRICVLAE SENECTVTIS SVAE
 ET L SENTIO ONESIMO LIBERTO
 ET SERVANDAE

Ripetiamo qui questa bella epigrafe già pubblicata, nel N. 2.º della *Revisita* per non iscompagnarla dalle altre sorelle trovate in san Carpofofo.

È scolpita sopra un cippo di marmo di Musso. Notasi come L. Sentius non ha dimenticato nessuno de'suoi cari, nepure quella vecchierella, che ha cura di lui nel suo stato di rimbambimento, e che, assai propriamente, è da lui chiamata nutrice della sua vecchiezza, *nutricula senectutis suae*, frase, che non ha forse altro esempio.

6

Nella porta esterna del coro di S. Carpofofo, nello spazio, che sta fra la finestra mediana della cripta e quella a

sinistra, si vedono due grandi massi di granito colla iscrizione seguente:

L BARNAEI F ARSAX
 SIDI ET MEMORIAE
 QVINI BARNAEI F FRATRIS
 T F I
 FACIENDVM CVRAVIT
 P MESTRIVS PRISOVS
 IN . . . IN . . .

Traduzione. *Lucio Arsace figlio di Barneo volle per testamento che fosse eretto (Testamento Fieri Iussit) questo tumulo a se ed alla memoria di suo fratello Quinto figlio di Barneo. Pubblio Mestrio Prisco il fece fare lungo (in fronte) piedi... e largo (in agro) piedi...*

Non si capisce perchè i nostri archeologi non ci abbiano mai parlato di sì importante iscrizione; onde sono tentato a credere, che nessuno si sia accorto non esser altro la parte che sta capovolta che la continuazione della stessa lapide. Il nome BARNAEI ha qualche altro esempio. ARSAX ci richiama i re dei Parti detti perciò arsacidi. È strano che, essendo l'epigrafe quasi intatta nelle altre parti, solo il numero dei piedi, che dovea indicarne la misura, sia stato cancellato interamente. Ciò malgrado appare con evidenza che il sepolcro non dovea avere meno di tre metri di lunghezza, tale essendo la lunghezza dei due massi su cui trovansi l'iscrizione. Era costume di molti il notare nella stessa epigrafe lo spazio di terreno comperato per collocarvi il monumento, che poi restava di proprietà della famiglia o degli eredi.

7.

Importantissimi poi sono gli avvanzi di sepolcri pagani ritrovati vicini al S. Carpofofo. Quando si fece la nuova strada si scopersero due avelli di granito, coi loro corchi, uno dei quali si trova ora sulla piazza innanzi

alla porta che conduce al castello; l'altro nel torchio. Un'altra urnetta di granito col suo coperchio, colle due iniziali D. M. trovasi nella corte vicina dei contadini. Un'urnetta di marmo serve di base ad una colonna del campanile; un'altra, con ghirlanda di fiori, vedesi pure nel campanile, poco sopra il tetto della casa prepositurale. Di coperchi di sepolcri, della cui mancanza si lagnava il Monti, ne furono trovati ben undici, parte di marmo e parte di granito.

8

Un' urnetta di granito, collocata nella parte esterna del coro presso il campanile, ha l'iscrizione seguente rimasta sin'ora inosservata:

SECYNDIENAE
SECYNDINAE

Assai comuni sono nelle nostre lapidi i nomi *Secundus*, *Secunda*, *Secundina*, *Secundianus* e qui abbiamo anche il femminile *Secundena*. Il nome *Secundula* leggesi sopra un'urnetta di marmo trovata a S. Abbondio. Toccola:

D. M.
ACHILLEI
MANSYETIA SECYNDVIA CONIVG
KARISSIMO

Aggiungeremo què le iscrizioni già pubblicate dal Monti nella Storia Antica di Como. Per non riportare le osservazioni fatte dal chiarissimo storico, rimandiamo il lettore all'opera citata della quale indichiamo la pagina ed il numero.

9.

... VRIO
SACR
(Pag. 165 n. 17).

IMPERATORI CAESARI

DEVI SERVIRI . PII . NEPOT . DIVI
ANTONINI . MAGN . PII . P . M . AVRILIO
SEVERO . ALEXANDRO . PIO . FELIC . AVG.
PONTIF . MAX . TRIBVN . POT . II . COS . P . P
d . Comens . DEVOTI . NYMIN . MAIESTATIQ . TRIVSD
(Pag. 176. n. 43)

La quarta riga cancellata ab antiquo fu argomento di controversia fra Morcelli, (il quale però non aveva veduto il marmo), Borda e Labus. Il primo seguito poi dall'Aldini, aveva letto:

ANTONINO PIO FELICI AVGVSTO

Borda e Labus lessero:

SEVERO . ALEXANDRO . PIO . FELICI . AVGVSTO

Il Monti si dichiarò in favore della prima interpretazione. Noi pure ci provammo ad indagare le parole controverse di sotto all'ingrata cancellatura che le nasconde, e crediamo di essere stati nella nostra ricerca così felici da poter assicurare che la lezione da noi data sia la vera. È questione di fatto che deve risolversi col giudizio degli occhi esaminando il marmo, piuttosto che con argomenti di storica erudizione. Alla lapide mancano le prime lettere di ogni linea: tre nella prima, quattro nella seconda e terza e cinque nelle ultime due. Alla quarta cancellata ne mancano pur cinque; ma l'O che primo si affaccia e che completa il *Severo*, è visibilissimo, e basterebbe anche da solo ad abbattere qualunque più saldo argomento in sostegno della lezione aldiniana. Oltre a ciò, ponendosi a qualche distanza la forma delle altre parole emerge così distinta, che non

si può non leggere ALEXANDRO PIO FELIC . AVG. senza contra-
dire all'evidenza.

11.

Q. ALBYCIVS
GALLENVS
VI . VIR
COMI
SIBI . ET . SVIS
ET
OCTAVAI
SECYNDIA
TVTILIAE
...
...
AMICO
(Pag. 202 n. 79)

12.

V . F.
M. MBSTRIVS
M. F. OVF. SECYNDVS
VI . VIR . SIBI . ET
DEMINGLONIAE
AVCTORINAE . VXORI
ET . FILIIS
(Pag. 206 n. 87)

13.

...
C. CASSIO
PAVLO . F . ÆOR
COLLEGIVM
CENTÓNAR
(Pag. 217 n. 111)

14.

D . M
C . MESSIRNT
ZOILI
COLLEK . DENDROP.
COMENSIYM
(Pag. 219 n. 114)

15.

D . M
SECYNDIAE
SECYNDINAE . ET
AELI . FESTINI
IVNIORIS
AEL . SECYNDINVS
FILIYS . ET
AEL . VRRIGVS
AVONGVLVS
V . F
(Pag. 224 n. 119)

16.

D . M
C. GATT
SECYNDI
SENTIA
SATVRNINA
VXOR

Vi sono sui due lati scolpite ghirlande di fiori.
(Pag. 228 n. 127)

17.

SIDI . ET CAPITO
VERVICI . F. PATRI
ET . SACIRAE . DONNI
F. MATRI
(Pag. 231 n. 136)

18.

VIVI P
 SF FABATVS
 SP QUINTVS
 SIBI ET
 AENONI . AVPLEDONIS . P
 (Pag. 232 n. 139)

19.

V . P
 P . IVNIVS . P . L
 APTVS . SIBI
 ET . VALERIA
 MAXVMA
 VXOR
 H . M . H . N . S
 (Pag. 234 n. 144)

20.

D . M
 MATRONIAB
 L . LVGILIVS . VXO
 RVS
 DONO
 D D
 (Pag. 235 n. 148)

21.

. . . .
 VALERI . BARBARI
 (Pag. 253 n. 200)

La prima riga si dà per inintelligibile dal Monti. Noi però vi abbiamo letto la parola FLAM, onde la parte che finora si è potuto leggere dell'intera iscrizione sarebbe:

FLAM . . .
 VALERI . BARBARI

Negli scavi poi fatti nel 1864 scoprimmo altri tre frammenti di questa medesima lapide colle seguenti lettere:

I . D | R O
 ————
 R E I

La lapide è opistografa. L'iscrizione cristiana di cui Monti disse *non esser più fattibile carne copia*, viene da noi riportata nella sua vera ed intera lezione al n. 25.

B. ISCRIZIONI CRISTIANE.

22.

Desiderosi di esaminare attentamente ogni parte del S. Carpofo, nel Maggio del 1864 ci recammo sul tetto della nave minore a mezzodi, e con nostra grande sorpresa ci accorgemmo che la serraglia del grand' arco della nave mediana, formato da un pezzo di marmo di Musso, aveva delle lettere; e dalla parola MIKPO, che prima ci si affacciò, comprendemmo che la lapide era greca. Avuta licenza di levarla, noi stessi la trasportammo a Milano dal dotto archeologo Mons. Luigi Biraghi, il quale ci scrisse poi l'eruditissima lettera, in data 18 Settembre 1864, di cui pubblichiamo quella parte che più importa ai nostri lettori; ed è la seguente:

« Carissimo D. Serafino Balestra

« Gradita mi fu la lapide marmorea, con epigrafe greca, « che voi mi spediste a Milano da interpretare. Bella, intatta, « cristiana, dell'anno 401: nulla lascia a desiderare per auticità e pregio intrinseco. Io la interpretai: e benchè « scolpita tutta di seguito senza intervallo di parole, ed ab-